

## Genova anni'70 - Incontro con Mario Lippolis del 17/5/2003 - II° parte

### Dal 1967 alla vigilia del maggio 1968

La scorsa volta, eravamo arrivati alle soglie della prima occupazione. E da qui ripartiamo, rifacendoci al testo di Luigi Grasso “Sulle lotte studentesche genovesi, 1968–1974”(…)<sup>1</sup>, e al saggio sulla vita di G.Faina, scritto da Mastretta e da Poggio<sup>2</sup>. In quest’ultimo si espongono le tesi di Socialisme ou Barbarie, che sono le stesse sulle quali si basano anche le pubblicazioni di Tribuna Operaia<sup>3</sup> e che provengono da Cardan, di cui il circolo aveva appena pubblicato il libro: “Capitalismo moderno e rivoluzione”. Queste tesi danno ragione della differenza radicale tra l’ambiente genovese e quello che poi è stato il resto dell’ultrasinistra, o dei gruppuscoli, ma anche delle forze operaiste prevalenti e degli extraparlamentari<sup>4</sup>.

Poggio riassume quindi le tesi di S.o.B.<sup>5</sup>

Parlando della prima e della terza di queste, il discorso si ricollega a tematiche già affrontate da Bruno Rizzi<sup>6</sup>. L’osservazione per cui la stessa contraddizione - tra il

---

<sup>1</sup> Per le date significative, segue il testo scritto da Luigi Grasso nel 1990, nel “Dossier sulle lotte studentesche genovesi (1968 – 1974)”. La lettura del testo, qui omessa, parte da pag.3: “La data significativa è il 9 novembre 1967...”, e si interrompe a pag. 4, “...a dicembre avranno luogo i primi scioperi di studenti medi”. Parlando del PSIUP, Mario dice di non ricordare se questo fosse già così presente allora e mostra qualche perplessità anche parlando del “militarismo” dei G.O.S. e del loro spirito di corpo.

<sup>2</sup> ved. articolo su “Primo Maggio”, n° speciale doppio 19-20, inverno 1983-1984, *Gianfranco Faina (1935-1981). Elementi di una biografia politico-intellettuale..* Riprendie la lettura dal paragrafo: “Dal circolo Rosa Luxemburg alla Lega degli Operai e degli Studenti (1967-1968)”, pagg.66-67.

<sup>3</sup> Edite dal circolo Rosa Luxemburg, e dirette alle fabbriche.

<sup>4</sup> Dei quali nell’aprile del ’68, nella sede degli operai e degli studenti, ci fu un convegno.

<sup>5</sup> Ved.nota 2, pag.66.

<sup>6</sup> Per la prima tesi, si tratta del collettivismo burocratico: anche nei paesi occidentali, che pure si presentano come paesi ad economia di mercato, lo sviluppo della burocratizzazione della società – che vuol dire poi della prevalenza in essa di funzionari e burocrati anonimi, il cui agire non è deciso né supervisionato da nessuno – aumenta.

Mario qui accenna a quando aveva presentato, presso Assolibro (libreria di Genova), il libro di Bruno Rizzi. Poi più avanti (...): “...il libro era firmato Bruno R., e Trockij aveva lungamente polemizzato con Bruno R. e altri che sostenevano la stessa idea. Il capo dei troskijsti americani aveva poi copiato il libro di Bruno Rizzi, cambiandolo un po’, e con quello si era fatto una fama mondiale... Quindi nell’ambiente troskijsta, per non parlare poi dell’organizzazione troskijsta mondiale, anche chi non aveva letto il libro dall’inizio alla fine era perfettamente a conoscenza dell’esistenza di un Bruno R. e di quanto sosteneva. Tant’è vero che le scissioni avvenivano anche su quello. E quindi quelli di S.o.B., se anche può darsi che non avessero materialmente la copia del libro, ne conoscevano sicuramente il contenuto. Per ciò che riguarda l’I.S., nella seconda metà dei Cinquanta era stata attiva in Italia, anche se muovendosi in un ambiente prevalentemente artistico al quale però sicuramente non era estraneo il fatto che avesse di mira una rivoluzione globale. Poi però c’era stata una frattura e in Italia, negli anni Sessanta, erano usciti due articoli di Mario Perniola, che poi farà parte di Ludd, che spiegavano un po’ le posizioni dell’I.S.. In seguito c’è stata la traduzione dell’opuscolo “Della miseria dell’ambiente studentesco”, che non era semplicemente un opuscolo ma era il testo che aveva dato origine allo scandalo di Strasburgo, e che quindi era stato tradotto e pubblicato da Feltrinelli, dal gruppo di studenti di Torino nel 1967. Non fu poi mai più ripubblicato da Feltrinelli (...).”

carattere sociale della produzione e il carattere privato della proprietà e della appropriazione nel quadro di una società altamente burocratizzata - risulta inadeguata rispetto al problema della costruzione di una società socialista, viene preso (anche se non è esplicitato) direttamente da lui. Rizzi aveva fatto notare che la proprietà nei paesi dell'est era collettiva, e quindi in un certo senso sociale; ma pur non essendo più proprietà privata non per questo comportava una soluzione del problema della divisione della società in classi.

Poggio continua dicendo che in questo periodo Gianfranco Faina attraversa una crisi teorica per l'impatto della teoria critica della scuola di Francoforte<sup>7</sup>, cosa di cui io non mi ero affatto accorto. Contrariamente alla cultura precedente – anche di Gianfranco – si dava infatti un peso decisivo ai problemi di quella che Adorno chiamava “l'industria culturale”, e cioè al fatto che nel capitalismo moderno assume un'importanza decisiva la manipolazione delle coscienze, attraverso i mezzi di comunicazione ma anche attraverso i meccanismi inconsci della mentalità, della cultura sociale, ecc.

Gianfranco era molto influenzato da Dewey e dal pragmatismo americano, che ha una base nell'empirismo: e le critiche di Adorno e di Marcuse mostravano che l'empirismo poteva essere troppo facilmente ridotto “a un semplice riflesso speculare dell'esistente. E quindi non era più un'arma di conoscenza critica ma si risolveva in un'apologia intellettuale dell'unica realtà possibile e cioè della realtà capitalistica. In quel contesto, mentre la rivolta ancora non scoppiava ma era nell'aria, e stava per dare una conferma insperata e clamorosa alle analisi semiclandestine del piccolo nucleo ostinatamente controcorrente, Faina in silenzio e da solo ruppe con la tradizione di pensiero in cui era cresciuto (...)”<sup>8</sup>. Qui si entra nel punto più difficile da capire dell'evoluzione di Gianfranco, che poi è significativo anche nel circolo Rosa Luxemburg, nella Lega degli Operai e degli studenti, in Ludd; e che spiega – probabilmente – il perché non ci si è poi capiti al di là dell'immediato (che può essere fare un volantino, ecc.).

C'è infatti una grandissima distinzione, e in parte anche un contrasto, tra l'adottare l'approccio teorico di S.o.B. e quello dei francofortesi. La Scuola di Francoforte metteva infatti l'accento su fattori come: la personalità autoritaria, l'industria culturale, il consumo di massa, la manipolazione delle coscienze, ecc.; ma dava abbastanza per scontata l'integrazione della classe operaia e del proletariato. Invece, nelle teorie di S.o.B., prevaleva l'idea che solo nell'ottica tradizionale il proletariato si poteva considerare integrato, mentre guardando diversamente alla società questa integrazione era passibile di autodistruggersi e di non funzionare.

Uno degli elementi più caratteristici, più nuovi e più interessanti di S.o.B., era proprio questo. E qui sta la sua somiglianza ma anche la sua differenza con l'operaismo italiano: la visione tradizionale – diciamo quella “nobile”, per es. quella bordighista – tendeva infatti ad insistere sulla teoria delle crisi economiche, cioè sul fatto che il proletariato sarebbe diventato rivoluzionario reagendo alla miseria. Alcuni ancora oggi pensano che sia necessaria una crisi economica, un crollo catastrofico del capitalismo, per trasformare

---

<sup>7</sup> Principalmente i libri di Adorno (“Dialettica dell'illuminismo”) e di Marcuse (“L'uomo ad una dimensione”). Secondo molti, anticipatori della rivolta del '68.

<sup>8</sup> Ved. nota 2, pag.67.

l'alienazione totale in ribellione, in una specie di rovesciamento dal totale negativo in positivo.

S.o.B. si era invece posta il problema che storicamente questo non era avvenuto, perché le rivoluzioni o le ribellioni più radicali<sup>9</sup> non nascevano per la spinta della miseria più nera o dell'alienazione più totale. E anzi, quando le rivolte si erano basate sulla miseria estrema si erano anche rivelate estremamente misere, nascendo già fuorviate. Così si confutava la semplicistica idea per cui non bisogna avere nulla da perdere se non le proprie catene.

Altri scritti<sup>10</sup> mostravano poi come nelle fabbriche si sviluppavano relazioni informali tra operai, tecnici, ecc., che oltre a non essere previste erano anche negate dall'organizzazione tayloristica del lavoro. L'organizzazione tayloristica del lavoro mirava a distruggere questi rapporti per dirigere tutto dall'esterno, sulla base dei tempi, degli orari, della parcellizzazione delle mansioni. Questa sfera di relazioni, infatti, non solo costituiva una specie di comunità informale interna, ma era quella stessa che permetteva alla fabbrica di funzionare: quindi in realtà era questo sapere informale, questa organizzazione dello stare insieme (che quindi, anche se S.o.B. non la metteva in questi termini, era una realtà politica), che faceva funzionare la fabbrica, anche dal punto di vista capitalistico. La realtà politica di base, organizzazione informale dei lavoratori tra di loro, era alla base dell'assenteismo, dei sabotaggi, degli scioperi rivendicativi; ma contemporaneamente era questa stessa base che permetteva all'organizzazione burocratica del lavoro – essenzialmente irrazionale – di funzionare. Effetto ambiguo e ambivalente.

Dicevamo, S.o.B. tendeva ad abbandonare questa idea del proletariato come pura negatività che poi si rovescia, perché la visione tradizionale che vedeva una trasformazione dall'alienazione alla propositività non aveva senso. Questa era la base della teoria di Castoriadis (Cardan), insomma di S.o.B.

Invece Adorno, Marcuse e i francofortesi da questo punto di vista erano più tradizionali. La loro originalità stava nell'analisi dell'industria culturale, di quella che poi con Debord si chiamerà “la società dello spettacolo”, delle tecniche dei mass-media, della mentalità autoritaria, della famiglia, e anche nel sottolineare l'importanza centrale e decisiva dei paesi a capitalismo più avanzato come gli Stati Uniti, dove entrambi erano andati dopo l'avvento del nazismo.

Ma per ciò che riguardava la loro concezione della classe operaia, erano totalmente tradizionali, e pertanto la consideravano definitivamente integrata.

---

<sup>9</sup> Per esempio la ribellione dei luddisti, avvenuta prima dello sviluppo dei sindacati in Inghilterra, si basava proprio sul non voler perdere, a causa dell'introduzione delle macchine, ciò che si aveva: la comunità degli artigiani, il mestiere, ecc. Quindi una delle ribellioni più radicali, una delle affermazioni più rivoluzionarie, si basava proprio sul non voler perdere qualcosa - e non sul non avere nulla da perdere.

<sup>10</sup> Ved. per esempio i lavori di “Correspondance” negli Stati Uniti, di Daniel Motè (operaio di S.o.B. che lavorava alla Renault), ecc.

Faina<sup>11</sup> adottava questa visione di S.o.B. per l'intervento pratico con gli operai – e già qui si evidenzia la distanza insanabile con il gauchisme dei genovesi – e su questa base veniva organizzato il lavoro all'Italsider e nelle altre fabbriche; ma, contemporaneamente, stava passando ad adottare l'ottica della Scuola di Francoforte. Questo emergerà dopo il maggio, all'epoca di Ludd, quando da parte sua ci sarà la liquidazione della possibilità che gli operai e i proletari possano tornare ad essere un soggetto rivoluzionario.

Marcuse e Adorno erano i teorici dell'integrazione del proletariato<sup>12</sup>.

A questo punto in Faina si riaccende l'interesse per Max Weber, che in "Economia e società" aveva trattato della burocrazia; e tenta una saldatura con queste analisi.

Probabilmente lui pensava di arrivare a una sintesi teorica capace di padroneggiare le trasformazioni.

Uno dei motivi per cui sul momento non ci siamo accorti di questo problema – perché c'è realmente un problema di inconciliabilità tra tendenze di pensiero, e anche nello stesso Faina tra il suo pensiero precedente e questo cambiamento – è che nel frattempo scoppia il 68, che sembra risolvere tutto.<sup>13</sup>

*Un accenno che qui volevo fare, è rispetto alla contraddizione che c'è tra il narrare – partendo, come siamo partiti la volta scorsa, dai primi anni Sessanta per poi avanzare – e il contenuto.*

*Perché inevitabilmente, questa narrazione tende a mettere le cose in una prospettiva lineare e orizzontale, per cui i giorni e gli anni si succedono uno dopo l'altro.*

*Diversamente le natura del tempo – che nella narrazione è così – nel 68 e in tutti i momenti di tendenza e di accensione rivoluzionaria manca di continuità; anzi, è la negazione stessa della continuità.*

*Con quella che qui viene definita insorgenza rivoluzionaria, con l'aprirsi del 68, almeno una parte delle persone vogliono smettere di trattare il tempo a questo modo: rappresenta il passaggio da una dimensione di continuità, lineare, orizzontale nel tempo, ad una dimensione verticale. Che spacca, interrompe il tempo, per aprirlo alle possibilità. E quindi nega la continuità tra l'ieri e il domani, che vuol tenere distanti proprio per passare da un tempo orizzontale a un tempo verticale.*

*Si tratta proprio di cambiare dimensione, vita.*

*In un certo senso si può dire che le persone nascono di nuovo, una seconda volta; e questa nascita è molto diversa dalla prima – che nessuno di noi ha chiesto e ha voluto – perché è una nascita voluta, una nascita della quale si è autori<sup>14</sup>.*

Quindi, probabilmente, la crisi teorica di Faina è stata sospesa dal fatto che lui ha voluto vivere in prima persona questa nascita del 68, affidando al nuovo movimento la risoluzione di questi problemi. Perché sia S.o.B. che la Scuola di Francoforte avevano

---

<sup>11</sup> "A me allora questo fatto era sfuggito, anche se poi ne ho visto le conseguenze. Forse era sfuggito anche agli altri, poi bisognerebbe sentirli". (M.Lippolis)

<sup>12</sup> "Adorno in realtà non aveva una visione della rivoluzione, la teoria della rivoluzione la traevano quelli che leggevano i suoi libri; lui, almeno per molto tempo, non era fiducioso in nessuna rivoluzione". (M.Lippolis)

<sup>13</sup> Ved. nota 2: pag.67. Da "La sua insofferenza per ogni visione teologica del marxismo..."

<sup>14</sup> *Sommari cenni di cronaca di un paio d'anni che forse non sono mai esistiti*, dal saggio "Il 68 italiano", in "Maelstrom" n°1- marzo 1984, fa chiaramente cenno a questa concezione del tempo.

teorizzato prima del 68, e pertanto non potevano dare conto di ciò che poteva nascere e svilupparsi.

Il documento più importante per ciò che riguarda la nascita del movimento è “Università autoritaria”; da qui, tutte le occupazioni successive che avverranno nel 68 dovranno poi schierarsi su come intendersi.

Per esempio: ci saranno gli Psiuppini, i recuperatori, che volevano far rientrare tutto nella sinistra parlamentare, e che tireranno fuori lo slogan vano e manipolatorio del “potere studentesco”; i trentini (Curcio ecc.), che proporranno invece “università negativa”; gli operaisti e i maoisti, che nella sostanza tenderanno a far sì che il movimento nell’università faccia crescere militanti da mandare ad indottrinare gli operai nelle fabbriche... e da tutto questo scaturiranno migliaia di discorsi e analisi pseudo-sociologiche, finalizzate a definire lo studente.

Da qui, nell’ipotesi sindacale, lo studente diventerà forza lavoro qualificata, e il movimento qualcosa di molto simile al sindacato di questa forza lavoro qualificata, in formazione (Capanna, ecc.).

Invece “Università autoritaria” dà l’idea della posizione dei genovesi in questo contesto, e di quella che sarà poi la rottura con la maggior parte dei gruppi a livello nazionale.<sup>15</sup>

Sostanzialmente questo discorso finale del documento, che andrebbe un po’ allargato al suo significato concreto, segna la differenza sostanziale tra l’atteggiamento che prima ho chiamato sociologico – per cui l’università era analizzata come un pezzo della struttura formale della società, e quindi gli studenti erano visti in base alla loro funzione sociale (che però non hanno, e quindi in base a quella che avrebbero assunto una volta che avessero cessato di essere studenti, nel mestiere ecc.) in una visione di origine marxista esteriore – e l’atteggiamento nostro, quello secondo me veramente sovversivo, presente anche nell’occupazione di palazzo Campana<sup>16</sup>, che era una critica della vita quotidiana dello studente, dell’istituzione, delle attività che si svolgevano, degli spazi, dei tempi .

(...)<sup>17</sup>.

Oggi può far ridere pensare agli studenti, collegare qualche gruppo di quattro gatti a una nuova nascita, alla rottura della continuità del tempo. Perché di solito oggi pensare agli studenti universitari è pensare che vivono un periodo di sfiga, in cui non hanno neanche più la classe che li forniva almeno di un po’ di ambiente per cazzeggiare... La cosa curiosa invece è che è venuto proprio da simili piccoli gruppi di persone, completamente squalificate - nel senso di non qualificate.

---

<sup>15</sup> Da “Università autoritaria”, documento dell’assemblea interfacoltà degli occupanti, Balbi 5; pag.4: “Affermiamo che è vero...”.

<sup>16</sup> In questo senso aveva avuto un grande peso l’articolo di Viale, “Contro l’università” sull’occupazione di palazzo Campana a Torino contro l’università che c’è qui,

<sup>17</sup> Ved. Mario Lippolis, “Il ’68 italiano”, da “Maelstrom” n°1, marzo 1984. Da pag. 3: “Il tratto rivoluzionario di questi movimenti...” (Mario sottolinea che è stato un errore affermare che il tratto rivoluzionario dei movimenti fosse dato dal loro carattere sociale. In realtà è dato proprio dalla critica della loro natura sociale, come precisa più avanti nel testo). Fino a pag.4: “...Ciò ha un effetto dirompente generale”.

E' bastato il modo di prendere le cose, e questo ha rappresentato di fatto un evento dirompente; perché ha veramente fatto apparire il mondo sotto un'altra luce, completamente.

E' stato questo il carattere di esempio degli studenti, che nessuna persona posata di quarant'anni si sarebbe sognata prima di prendere ad esempio. E invece sono stati seguiti, da persone di quaranta o cinquant'anni che nelle fabbriche, nelle prigioni, ecc. hanno capito cosa era successo.

(...) <sup>18</sup>.

Questo per riassumere in breve il carattere impreveduto, impensato prima, che ha aperto il tempo e le possibilità nel '68.

A proposito di memoria volontaria e involontaria, uno dei ricordi più netti che la mia memoria involontaria ha conservato è la danza del ciclostile, improvvisata da me e da Luigi Grasso nella sede della Lega Operai e studenti in via Rolando a Sampierdarena, come spontaneissima reazione all'alienazione del ciclostile, del volantino, ecc... a furia di sentire questo ta-tan, ta-tan, ta-tan, a un certo punto abbiamo incominciato una presa per il culo di noi stessi e di tutto l'andazzo con la danza del ciclostile.

Antonello: Una delle critiche portanti del femminismo era proprio quella contro la funzione di angelo del ciclostile che avevano le donne... Mario: Sì, cosa che invece da noi non c'era, le donne c'erano ma non erano specializzate nella ciclostilatura. Questa però è una cosa caratteristica: le donne nel Rosa Luxemburg non c'erano, non ce n'era nemmeno una. Era esclusivamente maschile. Invece, naturalmente, con il movimento nelle università e quindi con lo scoppio del '68, le donne erano abbondanti.

E' stato un elemento di questo cambiamento, un fatto estremamente positivo. Per alcuni operai che frequentavano più assiduamente Balbi uno degli elementi di attrazione era sicuramente la presenza femminile, la frequentazione, la fratellanza, la sorellanza... Devo dire che le donne a Balbi non erano affatto angeli del ciclostile, erano particolarmente attive, combattive, teste pensanti. Adriana Antolini, Caterina Rado, Orietta Zerega... non restavano certo indietro, né nel prendere le parole né nel proporre né in altro.

Chiaramente nei gruppuscoli neo-leninisti, dove c'erano un'ideologia prefabbricata e dei compiti già prestabiliti, i ruoli sessuali tendevano invece a riprodursi.

Antonello: Si diceva che in certi gruppi i leaders avessero addirittura lo *ius primae noctis*...

mario: Poi c'erano addirittura i gruppi che inducevano pesantemente gli uomini e le donne a sposarsi per non dare adito a scandalo, e a mantenere le passioni in un ambito regolato.

Antonello: Sì, i maoisti, "servire il popolo"...

Mario: e siccome gli studenti di fatto dovevano andare ad indottrinare e ad organizzare i buoni selvaggi, cioè gli operai e i quartieri popolari, dovevano dare l'esempio di non dissoluzione dei costumi, della morale burocratica.

Vania: infatti la provocazione a quelli di Lotta Comunista è sempre quella: loro ti dicono no droga, no alcool, e tu gli dici: no sesso, loro si incazzano, però in realtà è così.

---

<sup>18</sup> Da qui riprende la lettura, ved. nota precedente, pag. 4: "La frequenza, le lezioni...", fino a: "...spezzare i compartimenti stagni della divisione sociale del lavoro."

Mario. Non saprei dire perché io non ci ho mai messo piede, però so che nella storia del P.C.I. la storia di Togliatti era mal sopportata.

Il '68 portava a questa rottura delle divisioni sociali, per cui persone che fino al giorno prima non avrebbero mai chiacchierato con un operaio, e non perché fossero contrarie ma perché non l'avrebbero mai incontrato in vita loro e non avrebbero mai avuto niente da dirgli nei percorsi prestabiliti che non li avrebbero mai messi a contatto... Invece poi vivevano giorno e notte con degli operai perché c'erano cose da dire, da fare, da decidere insieme. E la stessa cosa vale anche per i rapporti tra gli uomini e le donne, che prima erano estremamente diversi. Io, per esempio, ho fatto tutto il liceo in classi non miste. Quando io ero al ginnasio e al liceo il modo per incontrare ragazze, a parte nei corridoi, era quello di andare alle feste da ballo negli appartamenti, con i pasticcini ecc... I costumi erano estremamente diversi da quelli di adesso, erano ancora formali, condizionati dall'educazione, dal cattolicesimo, dal perbenismo. Esisteva ancora un residuo, negli anni Sessanta, soprattutto nella mentalità più che a livello sociale pratico, della piccola borghesia.

La piccola borghesia dal punto di vista reale di analisi della società, non esisteva più da 50 anni almeno, era un fantasma inesistente, mentre dal punto di vista della mentalità c'era uno strascico notevole, per cui questo nuovo genere di vita politica comportava nello stesso tempo questa rottura delle barriere sociali e sessuali. Era davvero uno sconvolgimento.

Il movimento femminista, come movimento antico dell'Ottocento e dei primi del novecento, non lo conosco e di sicuro all'epoca non se ne sentiva parlare. Il movimento femminista come si intende oggi è invece nato negli anni Settanta. Io penso che, nel suo impulso di critica della vita quotidiana nel senso che dicevo prima, abbia origine nel '68. Perché la critica che poi hanno fatto certe donne, dei ruoli, della divisione dei compiti, degli atteggiamenti, della mentalità, ecc. ha una chiarissima impronta sessantottina in questo senso. Però di fatto in quest'epoca non si parlava di femminismo, era una parola sconosciuta. Si è incominciato a parlare di femminismo a metà degli anni Settanta, soprattutto con la crisi di Lotta Continua e le donne che hanno fatto implodere il gruppo.

A metà degli anni Settanta io mi ero ritirato in montagna, se avessi potuto sarei andato a vivere nelle grotte, e quindi non avevo nessun contatto, tantomeno con Lotta Continua ma con tutti gli ambienti militanti. Quindi sto parlando di quello che leggevo sui giornali. A Padova c'erano le femministe nate da una costola di Potere Operaio, la Maria Rosa Della Costa... Le femministe degli anni Settanta consideravano come loro madre fondatrice Carla Lonzi, che negli anni cinquanta era una delle poche conoscitrici in grado di discutere e di apprezzare Pinot Gallizio; quindi lei conosceva l'I.S., almeno la prima I.S. E quindi conosceva questi aspetti della critica della vita quotidiana prima del '68. Poi, in seguito, io ricordo il titolo del suo opuscolo famoso, "Sputiamo su Hegel", titolo che a me dava fastidio, non l'ho mai letto.

Istintivamente, quando sono nate le femministe dopo il Settanta, avevo una sensazione del tipo: "cosa sono queste novità? Questa è la critica della vita quotidiana, perché si chiamano femministe?"... Avevo una sensazione di rifiuto, perché mi sembrava che volessero rinchiudere un discorso per me ovvio e generale, che non riguardava particolarmente il fatto di volerlo attuare in maniera separata... Anche se capisco che nei

gruppi erano passate attraverso un purgatorio, per cui uno chiaramente se non si separa si sarebbe suicidato. Ma io istintivamente avevo una sensazione di rifiuto, o comunque di roba vecchia che non mi diceva niente, e visto che poi volevano stare per conto loro, che ci stessero. Io non ho mai né preso contatto né letto un cazzo delle femministe.

Però poi mi sono ricostruito questa storia della Lonzi che aveva anche scritto delle recensioni a proposito di Pinot Gallizio e quindi del primo periodo dell'I.S.

Antonello: non a caso le più dure erano tutte quelle che venivano da esperienze di gruppi, come per Lotta Continua, ma poi hanno fatto implodere tutti questi gruppi, i marxisti – leninisti soprattutto. Era lì che c'erano quelle più radicali, perché finché erano durati i gruppi avevano fatto una vita da galera, con una divisione dei ruoli rigida, dove erano relegate con una funzione riproduttrice tipo servire al popolo.

Mario: Capisci, però, che a loro sarebbe sembrato che la storia della danza del ciclostile gliela avessi rubata, e invece la avevamo fatta noi due uomini.

Giancarlo: comunque, da Milano, la Mia Melandri veniva a Genova tutte le settimane, c'era un gruppo di donne che si vedevano.

Antonello: nel tuo vissuto dell'Erba Voglio?

Giancarlo: Sì, la Mia Melandri era una femminista.

Mario: Il gruppo dell'Erba voglio è un altro gruppo completamente autonomo nel '68, animato da Facchinelli...

Giancarlo: riguardo alla Carla Lonzi io ricordo che già allora c'erano delle grossissime fratture riguardo a lei, che era una che ce l'aveva con gli uomini in qualsiasi modo, uomo = merda, da uccidere...

Mario: come Valerie Solanas...

Mi sembra di aver già detto, l'altra volta, quale era stato lo spunto: la questione degli studenti greci, le prove per rendere più selettivo l'esame di ammissione e praticamente costringere gli studenti, che erano già sottoposti a controlli e angherie di vario genere, a tornare sotto i colonnelli se non davano gli esami.

Qui<sup>19</sup> vedo che Luigi Grasso sottolinea il suo chiodo fisso, che comunque è vero, sulla particolare spinta filofascista del rettorato, che nelle sue sale metteva in bella vista la rivista "Sudafrica", rivista del regime sudafricano e dell'apartheid, quelle della Confindustria ecc.<sup>20</sup>

Sì, Giulietto Chiesa era fascista, era del M.S.I. e segretario genovese del F.U.A.M., che era l'organizzazione dei giovani del M.S.I., poi è passato direttamente da lì al P.C.I. e poi è diventato corrispondente dell'Unità da Mosca. Io questo episodio all'università ("tentò una sortita, ma fu praticamente espulso in mezzo agli insulti" non me lo ricordo, naturalmente in questo momento non era più nel M.S.I. ma era uno già importante della FGCI. Però mi ricordo come se fosse adesso, chissà perché, una scena in cui c'eravamo io, lui e qualcun altro a metà di via XX Settembre, alla fermata dell'autobus, con lui che ci spiegava con aria di superiorità e con quel suo sorrisetto così caratteristico di quelli del P.C.I. dell'epoca che – nonostante quello che potevamo dire noi – il P.C.I. avrebbe fatto

---

<sup>19</sup> Sempre dal testo scritto da Luigi Grasso nel 1990 "Dossier sulle lotte studentesche genovesi (1968 – 1974)".

<sup>20</sup> Ved. lo stesso testo, pag.4, da "l'occupazione fu iniziata il 29..." a "Giulietto Chiesa".

la rivoluzione. E che loro sapevano come e quando. E aveva già esattamente l'aria da mafioso russo che ha adesso, con quei baffetti, sembrava nato apposta.

Ci fu anche una visita dei fascisti, che entrarono però non attaccarono, costringevano a essere vigilanti ma... ci fu una specie di sfida di sguardi, sono entrati ma poi se ne sono andati. Gianni Armaroli in varie occasioni ha fatto notare che da parte nostra, dove in realtà si stava sviluppando tutta un'altra ottica, ci fu quella volta una specie di cedimento alla retorica dell'antifascismo militante. Luigi Grasso fa anche notare che a Genova i fascisti non rappresentavano mai un problema, a differenza che a Milano e a Roma. Ciò che permise di evitare i mostruosi e riduttivi discorsi e relative pratiche del cosiddetto antifascismo militante. E' vero: c'è stato un accenno di antifascismo militante subito finito, dovuto anche al fatto che questi fascisti genovesi non erano particolarmente aggressivi.

“La sera del 2 dicembre la polizia intervenne con forza e sgomberò la facoltà”<sup>21</sup>. Ecco, come ho già accennato la volta scorsa, durante l'occupazione la natura della stessa occupazione era cambiata, la questione non era più quella degli studenti greci, ma si era trasformata in un'occupazione più che dello spazio del tempo, del nostro tempo, e nelle intenzioni lo vedevamo come l'inizio dell'occupazione definitiva del nostro tempo. Che naturalmente aveva bisogno anche di uno spazio, perché non era il nostro tempo individuale, così, per andare a pesca, ma era il nostro tempo comune, e quindi lo spazio era necessario per impadronirsi della decisione... Si pretendeva, in maniera del tutto irragionevole, che da lì dovesse partire e dilagare poi nella società l'idea che bisognasse diventare padroni del proprio tempo. E questo vuol dire, di fatto, discutere, tutto quello che si può discutere, e poi decidere, tutto quello che si può decidere in comune.

In questo senso, doversi dire soltanto due parole invece che così tante come ne sto dicendo, questa è proprio la vera natura della questione. Il vero motivo del carattere rivoluzionario del '68. Cioè, come dice \*\*\*, per la prima volta dopo tempo immemorabile della gente scopriva cosa vuol dire agire di concerto, in comune, pensare, discutere e agire. E questo naturalmente, se ci si pensa bene, è l'unico aspetto veramente intollerabile della società, che si basa proprio sul fatto che nessuno possa mai decidere niente di sostanziale, e discutere e decidere delle questioni sostanziali.

La prima occupazione è durata, secondo i ricordi senz'altro precisissimi di Luigi Grasso, dal 9 novembre del '67 fino al 2 dicembre, giorno dello sgombero della polizia.

E insieme a quella di palazzo Campana è la prima di tutte le occupazioni italiane.

Poi c'è il periodo della Cressi Sub, che è una piccola fabbrichetta di prodotti subacquei che allora era a quarto o a Quinto, e che rispetto al tessuto operaio di Genova dell'epoca era una fabbrica marginale, di poche persone. Erano avvenuti dei licenziamenti, il sindacato quasi non esisteva, ed era avvenuta questa cosa strana che molti operai si erano organizzati in proprio, per scioperare. Ci furono i picchettaggi e furono anche caricati dalla polizia, ci furono dei contusi, il quartiere che si agitava. Il circolo Rosa Luxemburg cercava di diffondere e di avvisare le altre fabbriche, e qui c'è tutta una serie di volantini...

---

<sup>21</sup> ibidem.

Il primo volantino<sup>22</sup> era stato fatto da loro e ciclostilato da noi, si erano raccolti soldi in solidarietà ecc. Poi l'altro volantino<sup>23</sup> contiene un'analisi di come i sindacati si muovevano.

Di questo episodio, oltre agli operai e alle riunioni con loro, ricordo la faccia e l'atteggiamento di alcuni operai della CGIL, che parlando con noi che eravamo studenti andati lì per partecipare a questa cosa, ci dicevano: "i vostri dirigenti". Ma quali dirigenti? Siamo noi che dirigiamo noi stessi! Ci ho visto un'altra generazione, un altro mondo. Era proprio uno scontro antropologico, il mondo del PCI e del sindacato che aveva in mano le fabbriche. Lui veniva lì a portare quello che gli avevano detto i suoi dirigenti, e pensava che noi avessimo da qualche parte qualche Comitato centrale. Aveva infondo un atteggiamento quasi amichevole, ci parlava come potrebbero parlare i soldati semplici di due eserciti contrapposti, come dire: può anche darsi che i nostri capi si mettano d'accordo, ma comunque non tocca certo a noi...

In questo volantino c'è già tutto, e bisogna notare che erano scioperi di solidarietà per protestare contro 5 licenziamenti di rappresaglia<sup>24</sup>. poi, come è finita la storia, lo racconta il volantino "Conclusione vergognosa alla Cressi sub"<sup>25</sup>. Mentre i primi due volantini erano firmati i lavoratori della Cressi e un gruppo di operai della Cressi, questo è già firmato dalla Lega operai e studenti, perché nel frattempo gli studenti che avevano partecipato all'occupazione, altri che erano stati attirati dall'occupazione, operai che facevano già parte del Circolo Rosa Luxemburg più altri operai attratti dalla vicenda della Cressi, avevano deciso di diventare la Lega Operai e Studenti.

La Lega avrebbe dovuto essere una specie di coordinamento tra comitati d'azione, un po' come è successo durante il maggio francese. Un coordinamento tra minoranze attive in ambienti diversi.

Uno dei documenti principali successivi a questo è questo del 15/02/68<sup>26</sup>.

Fu presa una sede, in via Carlo Rolando a Sampierdarena, e qui ci sono i 14 punti<sup>27</sup> che furono proposti, a mio avviso con una certa forzatura, dal Rosa Luxemburg. In realtà il rosa Luxemburg era stato scombuscolato e sorpreso dall'esplosione del '68, da quello che era venuto fuori durante l'occupazione e stava succedendo nel resto d'Italia.

La cosa fondamentale derivata da quell'esperienza è che quando l'azione veniva condotta, come ho detto prima, senza nessuna strumentalizzazione, senza avere nessuna linea, nessuna strategia che implicasse la manipolazione degli studenti... e quando veniva proposta così come una critica diretta e immediata della propria condizione, l'effetto, sicuramente non per nostro merito, perché noi eravamo già espressione di una situazione che si stava evolvendo in questo senso, però l'effetto è stato assolutamente imprevedibile, nel senso che in pochi giorni persone qualunque, studenti che fino al

---

<sup>22</sup> Volantino: *Gli operai della Cressi sono in lotta*, da "questa volta Cressi ha trovato pane..." a "per chiedere la vostra solidarietà".

<sup>23</sup> Volantino: *I sindacati castrano la lotta alla Cressi sub*

<sup>24</sup> Volantino nota 23, da "la Cressi non ha ancora ceduto..." a "...e raccogliere le solite firme".

<sup>25</sup> Letto da: "Lo sciopero degli operai della Cressi..." fino a "...sono stati licenziati".

<sup>26</sup> "Convocazione generale della Lega degli studenti e degli operai... (...) ed è superfluo dire, ecc."

<sup>27</sup> ved. su "Primo Maggio", n° speciale doppio 19-20, inverno 1983-1984, *Gianfranco Faina (1935-1981). Elementi di una biografia politico-intellettuale*

giorno prima non avevano il minimo orientamento né mai avrebbero pensato di interessarsi di cose politiche, ma anche assistenti o persone che avevano un orientamento politico del tutto tradizionale, normale, moderato, che potevano essere simpatizzanti del partito socialdemocratico o repubblicano, di partiti di governo moderati, di fronte al discorso politico di tipo nuovo che dicevo prima, cioè a un discorso completamente lontano dalla politica nel senso corrente – avevano immediatamente aderito. Non c'era più il gruppo iniziale di una decina o dozzina di studenti che avevano già delle intenzioni politiche, ma si era immediatamente raccolta un sacco di gente che partecipava alle assemblee e addirittura decine e decine di persone che partecipavano all'occupazione, e che mai prima... E questo è il fatto scombussolante, per cui la Lega era veramente un fenomeno nuovo. Naturalmente c'era un casino mentale e culturale della madonna, nel senso che non è che fosse tutto chiaro, c'era uno strascico sia di tutte le più ingenuche che di tutte le più balorde vecchie idee, c'era un po' di tutto. Però sarebbe stato logico considerare la Lega come un modo per continuare, una volta cessata l'occupazione e la lotta alla Cressi...

Leggendo i giornali e sentendo cosa succedeva in giro ci si sentiva portati da una corrente che non finiva certo lì, anche se la Cressi era stata sconfitta, la polizia ci aveva mandati via ecc., si sentiva che nel mondo andava avanti...

Quindi c'era sicuramente anche questo a comportare questa politicizzazione immediata di persone assolutamente apolitiche o addirittura conformiste fino al giorno prima.

La logica avrebbe portato a considerare questa Lega una specie di camera di compensazione, un modo per discutere e capirsi per gente che veniva da mondi completamente diversi, innanzitutto tra il mondo operaio e il mondo degli studenti e dell'università che erano mondi lontanissimi...

Invece il circolo Rosa Luxemburg, dopo essersi un po' preoccupato di un po' di casini... perché poi chiaramente nella Lega all'inizio, seppur in minoranza, c'erano alcuni terzomondisti, quelli che pensavano che le uniche lotte rivoluzionarie sarebbero venute dal terzo mondo e avrebbero accerchiato la cittadella dell'occidente ecc., e che chiaramente erano piuttosto malvisti dal Rosa Luxemburg, poi c'erano alcuni economisti con concezioni marxiste tradizionali, però la discussione andava...

E invece il Rosa Luxemburg paracadutò, chiedendo che venissero discussi questi 14 punti che nell'art.<sup>28</sup> di Poggio vengono attribuiti, non so come mai, a Faina. E invece, basta andare a prendere il libro di Cardan<sup>29</sup> che era già stato pubblicato dal Rosa Luxemburg...

Sono le conclusioni di Cardan e proponevano alla Lega di accettare in blocco tutte cose giuste, che io allora dividevo in toto... Ma era il metodo balordo, cioè quello di trattare la Lega come se fosse l'assemblea di un partito o di un gruppo politico. Questi 14 punti chiudevano già la discussione perché erano già le conclusioni di S.o.B., da cui il R.L. e anche alcuni di noi studenti partivamo. Qui dice che alcuni punti sono riconducibili... in realtà sono proprio quelli... mentre che altri sono riconducibili all'esperienza del gruppo inglese Solidarity for..., era un gruppo di S.o.B. in Inghilterra, quindi anche loro accettavano in toto le posizioni di Cardan.

---

<sup>28</sup> ved. nota 27

<sup>29</sup> "Capitalismo e rivoluzione"

Io penso che fosse un modo per il R.L. di superare le sue difficoltà: ovviamente lo scoppio del '68 aveva in qualche modo scombussolato e cambiato le carte in tavola anche a loro. Infatti qui Poggio dice: “la struttura originaria del circolo, già compromessa (...) non reggerà all’urto che le proverrà dal movimento studentesco”. Probabilmente era un modo per stare sopra i problemi di un circolo che era nato come un circolo culturale e che adesso si trovava improvvisamente masse di gente mai vista – masse rispetto a quelli che c’erano prima – decine e decine di sconosciuti tra i coglioni che volevano dire la loro.

Io nel '68, durante le vacanze, avevo scritto una riflessione sulla Lega. Uno scritto che non vide mai la luce se non 20 anni dopo su Maelstrom, dove criticavo questo comportamento, questo modo di procedere. Poi l’abbiamo pubblicata su Maelstrom con una mia introduzione che spiegava un po’...

Gianni Armaroli ha dato una risposta sua, intitolata “Un’altra campana”, dove lui – era del nucleo storico del R.L. – spiega il perché, dal suo punto di vista, di quel comportamento. Poggio, a pag. 68<sup>30</sup>: “dal documento sembra di cogliere due novità: la lotta rivendicativa di natura economica ha perduto il carattere dirompente che aveva un tempo”, e qui è molto importante, è uno dei 14 punti; poi, “(...) atteggiamento di Faina”, e non solo di Faina, aggiungo io, anche di Ludd.

Questo è un altro elemento di discrasia tra noi, l’esperienza di Genova, e l’esperienza dei gruppi successivi: che i gruppi successivi erano tutti entusiasti dell’autunno del '69, lo vedevano come il non plus ultra, invece Ludd e il gruppo genovese, ma non solo il gruppo genovese perché in quell’epoca Ludd era già nazionale (Milano, Roma, ecc.) avevano molte riserve sul carattere sovversivo e rivoluzionario delle lotte dell’autunno del '69. (...) <sup>31</sup>. I 14 punti costitutivi erano poi anche appoggiati da un foglio dattiloscritto, non ciclostilato, con addirittura una bozza di statuto, per la Lega, che non ricordo se fu approvato o no.

Poi ho verbali di riunioni di febbraio, qui è il punto di tambureggiamento massimo sulle tesi di S.o.B., questi 14 punti costitutivi della Lega sono tutti di S.o.B. e nel marzo esce libro ciclostilato di Cardan. Poi qui c’è un volantino senza data di un’assemblea permanente di palazzo Raggio<sup>32</sup>, deve essere di febbraio o marzo. Poi ci sono due opuscoli<sup>33</sup> della Lega degli Operai e degli Studenti, che traduceva anche articoli sull’Europa dell’est tratti da Pouvoir Ouvrier, che non c’entra niente col Potere operaio italiano ma era un pezzo di S.o.B.

S.o.B. infatti era finito, non c’era più dal 1965, e un pezzo di S.o.B. era rinato con questo nome. Erano la posizione più marxista tradizionale, di quando Cardan ha sviluppato di più le sue teorie più moderniste, P.O. era il lato più fedele al marxismo tradizionale.

S.o.B. è implosa prima del '68.

Di questo periodo è anche il giornale, lussuosissimo, della Lega degli operai e degli studenti, con per es. una traduzione... Vedete, una grandissima attenzione al mondo,

---

<sup>30</sup> sempre da “Primo Maggio”. Fino a ... autunno '69.

<sup>31</sup> continua la lettura, da ...il secondo elemento... a ...istituzionalizzato delle lotte operaie.

<sup>32</sup> dal titolo “Studenti!”, letto da ... i vostri colleghi che occupavano, fino a ...assemblee permanenti di occupazione. Firmato: Assemblea degli occupanti della facoltà di lettere, senza data.

<sup>33</sup> sulle lotte degli studenti polacchi e sulla crisi politica in Cecoslovacchia.

perché lì sembrava, era come se non ci fosse bene la sensazione della profondità dei paesi, diciamo anche la verità su questo... C'era una tale identificazione con quelli come noi, o che ci sembravano come noi, che le differenze, per es. tra un paese come l'Italia e un paese come la Germania, o la Francia, non è che fossero molto presenti, per non parlare poi con i paesi dell'est. Per cui si dedicava un grandissimo spazio, qui per esempio c'è una traduzione di "La risoluzione della 22ma conferenza dell'SDS", quindi dell'organizzazione del movimento tedesco, di Rudi Dutschke... C'è poi un articolo sulle pensioni... (...)<sup>34</sup>. C'è realmente di tutto, e poi c'è un disegno antielettorale di Gianni Armaroli, fatto con una punta di metallo con la quale si incideva sulla matrice del ciclostile, si disegnava con quello. E qui c'è una camionetta della polizia piena di celerini con sopra scritto: vota!

Poi bisognerebbe rivedere tutti questi verbali delle assemblee della Lega, io francamente non ricordo cosa dicono. Sulla Lega sarebbe anche interessante sapere cosa ne dice Guido, perché lui c'era. lui figura in questi verbali della Lega, sarebbe interessante vedere cosa ricorda lui, da 30 anni a questa parte io e lui non ne abbiamo mai parlato.

Lunedì 12/2/68<sup>35</sup>, due volantini proposti sull'assemblea del Meccanico, "individuare i limiti dell'assemblea (...)", secondo volantino "per le altre fabbriche, cantieri, San Giorgio...". C'è qui volontà di proporre alla Lega lavoro sull'astensionismo nella fabbrica, nella scuola, nell'università<sup>36</sup>.

faccio notare questa cosa perché il fatto di fare un discorso implicito era chiaramente un suggerimento degli operai della Lega, i quali erano molto preoccupati dalla presenza massiccia, asfissiante e ossessiva del PCI e del sindacato, per cui non volevano cominciare dal fondo e farsi stroncare subito come provocatori. Giudicavano troppo dirompente partire subito con un discorso esplicito sul non votare... per non farsi subito accusare di essere fascisti, mandati dal padrone, ecc. Per cui ci si sarebbe dovuti muovere con molta diplomazia, criticare il regime parlamentare e lo Stato e far vedere come gli organi di stampa padronale ecc. si preoccupavano dell'astensionismo. invece per le scuole avrebbe dovuto essere più esplicito e all'università si proponeva direttamente una grande assemblea in cui presentare i programmi dei partiti, naturalmente per sfotterli<sup>37</sup>. Parla anche di proporre una manifestazione a Tirrenia sul Vietnam e un'assemblea chiarificatrice sull'URSS, sulla Cina e sul terzo mondo... Allora questo problema era sentitissimo, specialmente da noi perché con la questione del Vietnam il terzomondismo, e quindi in realtà anche la giustificazione di regimi che sembravano sostenere le lotte del terzo mondo, come quello russo e cinese, pesava.

In questo periodo ogni lunedì c'era un'assemblea. Altra assemblea: "discorso con gli operai dell'\*\*\* e del Meccanico e altri", ... il problema dei lavoratori studenti e dei permessi di studio che vengono negati... Ignoranza sulle lotte degli studenti, che si nota in gran parte degli operai... gli studenti venivano considerati "privilegiati"... poi "ostilità degli operai anziani rispetto ai possibili scioperi"... Qui ci si scontra con una cosa su cui anche Poggio insiste molto, cioè il fatto che la Lega si scontrava con il

---

<sup>34</sup> ved. Qui elenca titoli degli articoli e contenuti.

<sup>35</sup> ved. volantini.

<sup>36</sup> Letto da: "astensionismo in fabbrica" a "preoccupano dell'astensionismo".

<sup>37</sup> ved...

tradizionalismo e con la mancanza di spinta, di lotta, nella maggior parte delle fabbriche genovesi. E quindi la presenza massiccia di operai anziani, i quali erano ostili a iniziative di sciopero ecc. Gli operai consigliano di fare volantini e manifesti per fare scandalo, questo è interessante.

Gli operai del Meccanico confondono operai studenti e Lega, cioè credevano che la Lega fosse un'organizzazione di lavoratori studenti. Poi ci sono altri verbali del maggio, molto più dettagliati, con interventi di Ruggeri, \*\*\*, Garibaldi, della Casa, Faina, Guano... poi li vedremo più avanti.

Antonello: Quindi gli operai più anziani, evidentemente influenzati dal PCI, frenavano le lotte... E' interessante il punto sullo scandalo, perché evidentemente partiva da un ambiente studentesco. Mario: No, sembrerebbe proposto dagli operai. Come dire: ci proponevano di far discutere, cosa che in effetti succedeva. non ti proponevi o non riuscivi a proporre scioperi ecc, ma queste cose riuscivano sempre a portare discussioni. E queste discussioni facevano parte di quella specie di comunità operaia che dicevo prima... e così si arriva a volantino del 23/4, del gruppo operaio della Lega, che faceva un volantino firmato proprio Gruppo operaio, che diceva: "Compagni di lavoro..."<sup>38</sup>, rivolto agli operai del DAL, anche qui si tratta di un operaio che si era ribellato alla prepotenza di un capo. "Gli operai del reparto hanno tempestato di domande la Commissione interna...", la riunione si conclude con una lite che – altro disegno di Gianni Armaroli – viene rappresentata con un cannone. Però non c'è la data, c'è scritto venerdì 26 ma qui ci vorrebbe un calendario dell'epoca per sapere 26 di che mese. Lite: Ruggeri – Barroero – Ruggeri... Ma questo è successivo, si parla di prima di ferragosto perché c'è tutto un intervento di Barroero che dà per scontato un libro sulla Francia.

Sì, qui al DAL si parla di un operaio che aveva reagito, e indica che questo gruppo operaio della Lega era molto attento a quello che succedeva, aveva molte antenne qua e là... e poi si rivolgeva agli operai di una fabbrica ponendogli esempi di quello che era successo in un'altra e in un'altra.

Poi altro volantino<sup>39</sup>, episodio galvanizzante della rivolta alla Valdagno, che era il feudo di Marzotto. Quindi la fabbrica dei tessili, dove c'era stata una ribellione diffusa di paese e non solo degli operai, con distruzione della statua del fondatore (in Veneto, nel famoso nord-est...). Questo è proprio il periodo in cui si insiste sull'astensionismo: "...le schede elettorali non faranno uscire i nostri compagni di Valdagno...".

Poi c'è un altro volantino<sup>40</sup> che è nello stile di Ruggeri, perché è il dettagliatissimo resoconto, molto discorsivo, che racconta tutto... vedete, lui era informato di tutto quello che erano andati a dire gli operai e di quello che avevano risposto, e riportava tutto nel volantino, con botta e risposta, non era un volantino di propaganda, ed era questo che faceva la forza di questo lavoro. Era proprio un'espressione di quello che dicevo prima, cioè della rete di rapporti interni tra operai che si scambiavano le conoscenze, le informazioni, quello che era successo...

---

<sup>38</sup> ved.

<sup>39</sup> Volantino "La lotta è l'unica democrazia degli sfruttati...", lettura.

<sup>40</sup> ved. volantino "Il settimo giorno...", da – <quando ci fu la sentenza della magistratura in favore dei compagni della Edison...> - a – <categoria elettrici, che hanno un altro contratto>.

Lui faceva l'operaio, non faceva mica il militante politico di professione, come faceva a sapere tutte queste cose? Poi sviluppa tutto l'aspetto di periodi retributivi, dei soldi, la causa in tribunale, e c'è tutto un resoconto del 29/4/68 ove si risale al 3/8/67, alla sentenza del tribunale a favore degli operai, a quello che ha detto l'avvocato. Nota lo stile, (...) <sup>41</sup> e qui via via sviluppa tutto, sembra un romanzo. Conclusione: (...) <sup>42</sup>. "Combattere il sistema" è una tipica espressione inventata dal '68.

Altro volantino <sup>43</sup> molto caratteristico dello stile di Ruggieri, che prima era argomentativo e perfino pedagogico ma poi non esitava a fare volantini nei quali quasi quasi li prendeva a schiaffi, quasi come dire: "è l'ora di svegliarsi". Mentre poi i volantini dei gruppuscoli successivi, non solo esponevano semplicemente la loro linea politica ma poi erano quasi sempre ruffiani, anche se nella realtà magari li disprezzavano, ipocritamente gli leccavano il culo. Invece lui: (...) <sup>44</sup>.

Poi c'è un altro verbale del 13/5 e poi finalmente l'opuscolo frutto di questo lavoro, intitolato "Parlamentarismo o astensionismo", a cura della Lega. E' un opuscolo molto didascalico, a capitoletti (ved. i titoli), con un altro disegno della mano di Gianni Armaroli. Questo è un testo storico, c'è la storia del Parlamento con le tesi riformiste e rivoluzionarie, che sicuramente ha scritto Della Casa perché è il suo stile professorale. E' del 15/5/68. Una cosa meno pesante e più diretta è la mozione contro le elezioni, questo è veramente singolare, un caso più unico che raro, un'assemblea all'università del 16/5/68 piena di gente, di lettere filosofia e lingue, una mozione per astenersi alle elezioni, approvata dall'assemblea, a maggioranza. Naturalmente questo aveva dato il colpo di grazia, aveva fatto imbestialire tutti quelli del PSIUP ecc... Questa è la mozione ufficiale dell'assemblea, poi, i birichini, a parte, avevano inventato un partito che si chiamava P.A.I. (Partito antielettorale italiano) per copiare le patatine PAI che erano molto popolari... Qui c'è una mozione approvata dall'assemblea che finisce dicendo: "Gli studenti non siano il pesce elettorale di nessuno", questa è una tipica espressione di Gianfranco. E il P.A.I. invece aveva fatto andare fuori dalla rabbia... era intitolato "La strumentalizzazione come sistema". C'era una citazione tratta da "Il Giorno" che diceva: (...) <sup>45</sup>.

Qui con i verbali siamo arrivati al 20/5, siamo in pieno maggio francese e questo è proprio un dato... è l'ondata che scombussola ancora di nuovo tutto.

**Giancarlo:** E lì è stato l'unico momento in cui si sono trovati paura... **Antonello:** va bè, anche nel '77 si sono trovati paura, magari una paura diversa... **Giancarlo:** Secondo me la vera paura è stata lì, perché nel '77 avevano già capito di essere sul binario giusto, ma qui erano spiazzati. **Antonello:** Ma perché qui non c'era un precedente, nel '77 invece

---

<sup>41</sup> Volantino, da: "Ora viene logico chiedersi cosa hanno fatto i sindacati per informare gli operai...", a "...con la direzione"

<sup>42</sup> Stesso volantino, da "l'unica possibilità che abbiamo" a "combattere il sistema".

<sup>43</sup> Volantino "Opera dell'Oscar, è l'ora di svegliarsi", riferimento nel titolo ad Oscar Senigallia.

<sup>44</sup> Stesso volantino, da: "Non serve a niente attaccarsi alle gonne del sindacato", fino a: "imparano ad usarla". Firmato "Gruppo operaio Italsider della Lega operai e studenti".

<sup>45</sup> Ved, da "L'onorevole Codignola (P.S.U.) ha espresso alcuni giudizi", fino a "finchè siamo in tempo". Citazione tratta da "Il Giorno" del 3/3/68 è quella che apre il volantino. Il volantino si conclude: "le elezioni si avvicinano" fino a "autorganizzazione per l'autogestione". Firmato P.A.I.

c'era già il precedente del '68. **Giancarlo:** Per es. l'Erba Voglio era saltata fuori lì... la società era in movimento, c'era tanta gente anche della borghesia che incominciava a capire certe cose, e la politica, la strategia del terrore e delle bombe è saltata fuori proprio contro questa tendenza, che aveva tra l'altro appunto prodotto il libro "Erba Voglio", che aveva fatto 100.000 copie... era partito come un gruppo di insegnanti, cioè dalla scuola, ma poi non si aspettavano assolutamente che questo libro avesse una diffusione così, per allora era inconcepibile, non assolutamente previsto. E allora in seguito a questa diffusione straordinaria, che voleva dire che c'era un sacco di gente che incominciava a muoversi, è nata la rivista "Erba Voglio", che poi si è aperta anche ad altre tematiche... Ha continuato ad occuparsi della scuola ma più di altre cose...

Io andavo tutte le settimane a Milano alle riunioni di redazione. e poi sono cominciate le bombe... Una selezione da "Erba Voglio" è stata fatta 3-4 anni fa, quando a Milano c'è stato un convegno proprio sull'"Erba Voglio" ed è stata ristampata una scelta di articoli della rivista... Marta aveva intenzione di rifarne una copia fotostatica, e sarebbe stata proprio una cosa bella perché tra l'altro io tutti quei numeri lì, li ho persi in un'alluvione insieme ad altre cose, li avevo tutti...

Questa è stata la mia esperienza centrale. E secondo me quello è stato un momento in cui il potere si è reso conto che le cose potevano scappargli di mano... che la società cominciava, anche nel modo di pensare... 100.000 copie dell'"Erba Voglio" è stato un indice significativo di questo movimento di apertura che è venuto dopo il '68. Come dire... poi il '68 è il punto della rivendicazione, una limata di qua e una di là, a differenza per esempio di quello della Francia. **Antonello:** qui se vai a vedere è durato 10 anni, è durato fino alla fine degli anni Settanta proprio perché tutta la società era in movimento, non c'era ambito della società che non era in movimento. Le carceri erano in movimento, perfino le puttane, i contrabbandieri, erano in movimento. **Giancarlo:** Ma, ti dico, secondo me gli anni settanta non sono così, per me la cosa veramente succosa è stata prima degli anni Settanta. Ho la sensazione che fosse una liberazione di energia che viene dopo qualcosa che invece si è prodotto prima. **Antonello:** il '68 ha fatto da detonatore, però l'eco è continuata... **Giancarlo:** Non so, io la curva la vedo così...

**Mario:** Sì, è una curva discendente. Una cosa molto particolare. **Antonello:** Ma anche il '77 è stato così, c'è stata l'implosione dei gruppi, il femminismo, cose molto vicine all'"Erba Voglio"... c'era anche la lotta armata chiaramente, però era a 360°. **Giancarlo:** Però c'era già il terrore, nel '68 non c'era ancora il terrore. Questa è una delle differenze. La gente non aveva la paura, il terrore. Cioè, lì c'è stata l'intuizione, molti hanno intuito ma non hanno capito che lì si metteva davvero in gioco, che era una questione di vita o di morte. Lì il potere è stato... c'era una sorpresa, lo spiazzamento. Dopo, tutti gli altri siamo andati in merda. **Antonello:** Ma se lo Stato ha usato il terrore, è stata una peculiarità italiana anche quella. In Francia non c'è stato bisogno di bombe sui treni o fatti simili. Se c'è stata una reazione di quel genere... **Giancarlo:** Ma guarda che il progetto non è venuto negli anni Settanta, è venuto prima. Secondo me il vero pericolo era prima. E poi hanno sviluppato quello che all'ufficio progetti hanno disegnato, lo sviluppo dei disegni... Ma come mai hanno progettato questi disegni? Perché se la sono vista brutta prima. **Antonello:** Forse hanno visto che pagava questo sistema. se tu vai a veder, il sindacato e lo stesso PCI hanno avuto una svolta sempre più a destra... **Giancarlo:** Infatti la prima reazione, che è stato Valpreda, non a caso non è venuta dopo

le bombe ma prima, e dopo, cazzo, sono scoppiate davvero, ma più che quello che è stato fuori è l'effetto interno che hanno avuto le bombe. **Antonello:** Ma loro lo sapevano, l'effetto della bomba non era tanto quello dell'esplosione, era al paura che introiettava. che poi ti trascini per sempre. La teoria degli opposti estremismi. **Mario:** e oltre alla paura c'è soprattutto la confusione, c'è la produzione artificiale di una specie di notte in cui tutte le bombe sono nere, tutto è nero, c'è la perdita di qualsiasi riconoscibilità del quadro...

Momento poco visibile ma interessante: (...) <sup>46</sup>. Sofri non era naturalmente ancora Lotta Continua, era Potere Operaio pisano, tra l'altro in uno di questi volantini che dicevo prima del gruppo operaio della Lega si diceva di uscire come supplemento a Potere Operaio pisano. Io me lo ricordo bene questo incontro, c'era Sofri travestito da Lenin col cappello blu da marinaio... (...) <sup>47</sup>, perché chiaramente l'atteggiamento di tutti costoro, i quali naturalmente pensavano che poi il contenuto politico glielo avrebbero dato loro che erano i dirigenti, e quindi per gli operai, come dire, bastasse le quantità... e Poggio prosegue con "e ogni discorso teso ad alzare il volume e il tono delle richieste rivendicative". Cioè, tutta la strategia, diciamo, raffinatissima, secondo loro ancora adesso, degli operai, era tutta un gioco al rialzo delle rivendicazioni: se tu chiedi 10 e io 15, io dimostro di essere quello veramente candidato ad essere un dirigente, a portarti direttamente alla rivoluzione. Invece se tu non chiedi 10 o 15 e tutt'e due invece chiediamo un bicchiere d'acqua, ma io lo chiedo urlando e picchiando i pugni sul tavolo e tu invece magari semplicemente chiedendo: "io avrei bisogno di un bicchiere d'acqua, è quella la differenza. (...) <sup>48</sup>. E quindi il convegno si concluse con un nulla di fatto, anzi con un arrivederci e grazie, e da parte mia mi ricordo che dissi a Sofri e agli altri, per es. che loro erano maoisti e che questo per me già chiudeva il discorso, perché si facevano sostenitori di regimi anti proletari, dove la burocrazia era al potere... e lui mi aveva guardato esterefatto dicendo: "Ah, ma allora secondo te Mao è un burocrate", come se avesse detto: "Ma allora secondo te dio è impotente"! Evidentemente lui non aveva idea, secondo me per burocrate lui intendeva semplicemente un "mezze maniche", uno che sposta le sedie, mentre Mao con tutto il casino e la lunga marcia non era un burocrate... Non percepiva l'idea della burocrazia come una classe dominante, un vero e proprio sistema, per cui era esterefatto. sai, tipo quelle scene che potevano essere al Congresso di Micea, "Ma come, allora secondo te la trinità non esiste?".

---

<sup>46</sup> Riprende la lettura da pag.68 dello scritto di Poggio, da: "Nell'aprile del '68 nella sede della Lega ebbe luogo..." a "...furono presenti Sofri e altri futuri leaders extraparlamentari".

<sup>47</sup> sempre di seguito, da "...e si risolse.." fino a "quantificazione delle lotte operaie".

<sup>48</sup> Continua lettura da "riteneva essenziale" a "movimento studentesco".